

# UN FILM CHE FARÀ DISCUTERE QUANDO GESÙ DISSE MAMMA

Il rapporto del Cristo bambino con la Madonna in "Io sono con te" di Guido Chiesa

**MARICLA TAGLIAFERRI**

**ROMA.** Sarà che da anni si parla della sua crisi e nessuno vuol rinunciare a capire come sanarla, di fatto la famiglia è la grande protagonista di questo Festival. Ieri è arrivata direttamente la Sacra Famiglia. E dopo tanti padri in crisi di identità, se n'è parlato dal punto di vista delle mamme, anzi, della Madre, della Maria di Nazareth che generò ed educò Gesù. L'ha portata Guido Chiesa, regista di documentari e film ad alto tasso di impegno sociale, da "Il partigiano Johnny" a "Lavorare con lentezza".

Qui è in gara con "Io sono con te", girato in un piccolo villaggio della Tunisia con attori in gran parte non professionisti del luogo, che parlano il loro dialetto anche se sugli schermi, dal 19 novembre, sarà doppiato. Appoggiandosi ai Vangeli canonici, prendendo solo piccoli dettagli da quelli apocrifi, racconta il concepimento, la nascita, l'incontro coi Re Magi, l'infanzia del futuro Salvatore fino alla discussione coi maestri del Tempio, a dodici anni.

Rispettoso della tradizione, ma non del dogma: «Diamo un'interpretazione eterodossa ma non eretica» conferma Guido Chiesa, che firma la sceneggiatura insieme a Nicoletta Micheli e Filippo Kalomenidis «il nostro punto di vista guarda a Maria in un modo convincente anche per un non credente scettico come me e allarga il discorso a tutti noi genitori, che influenziamo le menti dei nostri figli».

Evitando apparizioni divine, angeli e miracoli, "Io sono con te" potrebbe scandalizzare qualche ortodosso, perché sembra dire che con la madre giusta chiunque può diventare Cristo. «Non è così, ovviamente. Ma è il Vangelo stesso a suggerire che Maria è stata determinante, quando la definisce piena di grazia»

si difende il regista «a meno di immaginare che Dio abbia tirato in aria una monetina, dobbiamo pensare che l'abbia scelta per le doti, la grazia che aveva: grande capacità di amore, saggezza, coraggio nel contrastare le regole meno ragionevoli dell'ebraismo».

A cominciare dalla circoncisione, che Maria non fa praticare sul neonato, altra scelta a rischio polemica: «Ma all'interno della comunità ebraica oggi si discute sulla giustezza di quel precetto» informa Chiesa, che ha una risposta pronta anche per chi criticherà l'uso del dialetto tunisino invece dell'aramaico: «Ebraico, arabo e aramaico provengono dallo stesso ceppo semitico e hanno tanti punti in comune».

È tutto un tripudio di padri, al contrario, "L'estate di Martino", debutto nel lungometraggio di Massimo Natale. Racconta di un ragazzo alle prese col primo innamoramento e dell'amicizia con un capitano americano che, insegnandogli a fare surf, gli dà le lezioni di vita che suo padre non sa dargli.

Il capitano è un Treat Williams lontano dal capellone che è stato in "Hair", ma sempre affascinoso. Il ragazzo è Luigi Ciardo. Il film è una favola che si svolge nell'estate del 1980, l'anno di Ustica e della strage di Bologna. Racconta Massimo Natale che ha imparato il cinema seguendo il padre, il grandissimo press agent Mario, e poi curando l'ufficio stampa del Sistina: «Nell'80 avevo appena fatto la maturità e pensavo di potermela godere. Invece è arrivata quella bomba e ha sconvolto la vita di tutti. Perciò ho scelto questa favola che cambia il finale di quel 2 agosto. Tingere di rosa la realtà, fa bene al cuore, oggi. Tenendo sempre presente, però, che sognare non significa dimenticare».

tagliaferri@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

